Senato del Regno — Comitato Segreto

N.° 4

Seduta del 3 Aprile 1871

Presidenza del V. Presidente Vigliani

Aperta la seduta il Segretario Chiesi dà lettura del processo verbale della seduta dell'ultimo Comitato Segreto, che è approvato senza osservazioni.

Per invito del Presidente, il Segretario Chiesi dà lettura del Resoconto delle Spese dell'Anno 1870 presentato dai Signori Questori. Sono approvati senza osservazioni tutti i numeri e le cifre dei capi 1.° Personale, 2.° Materiale, 3.° Spese diverse e 4.° Casuali della Parte Prima Spese Ordinarie; indi è approvato il Capo Unico Materiale della Parte Seconda - Spese Straordinarie.

Dopo ciò è posto ai voti il Riepilogo che dà il seguente risultato

Somma bilanciata £ 200,200. —
Spesa nel 1870 — „ 199,300, 02
Avanzo - £ 899, 9[illegible]

Il qual Riepilogo è approv[illegible]

alla quasi unanimità.

Il Segretario Chiesi passa a dar lettura del progetto di Bilancio delle Entrate e delle Spese del Senato per l'Esercizio 1871.

Il numero 1. del capo Capo primo - Personale - della Parte prima - Spese ordinarie - è approvato senza osservazioni

Sul numero 2. dello Stesso Capo 1.° - Corpo Stenografico, il Sen.re Menabrea osserva essere a parer suo insufficiente il numero attuale dei Revisori, e vorrebbe aggiunto un quarto Revisore, onde l'importante servizio della Revisione possa esser fatto con tutta regolarità e precisione e in modo da alleviare la fatica improba a cui devono sobbarcarsi i diversi Revisori.

Il Sen.re Prof. Brioschi è di contrario avviso. Crede che l'aumento di un quarto Revisore non guarirebbe il male, giustamente lamentato dal Sen.re Menabrea, e che principalmente dipende da insufficienza degli Stenografi, che devono preparare il lavoro ai Revisori. Qualunque sia

il numero dei Revisori, la revisione riuscirà sempre imperfetta, se le cartelle degli Stenografi saranno fatte in modo che il Revisore non possa concepire il senso e i concetti del discorso dell'Oratore.

Il Sen.re Menabrea manifesta che la Stenografia del Senato lascia molto a desiderare, e che è assai migliore quella della Camera dei Deputati. Anche in Francia la Stenografia delle Camere legislative è assai più perfetta della nostra. Ad ogni modo crede che aggiungendosi un quarto Revisore ai tre attuali, dei quali del resto protesta di non potersi lamentare, il servizio della Revisione potrà farsi meglio e con maggiore esattezza.

Il Sen.re Chiesi nella sua qualità di Segretario incaricato in unione al Collega Beretta della sorveglianza degli Uffizj di Stenografia e Revisione dichiara che per parte sua di buon grado accetterà tutte le proposte che potranno giovare al miglioramento di questo importante servizio, che giustamente preoc-

a tutti i Senatori, e massime a quelli che spesso prendono la parola in Senato. Egli però è d'avviso che il numero di tre Revisori possa bastare, e che piuttosto debba rinforzarsi il Corpo degli Stenografi.

Il Sen.re Lanzi dice che si tratta di un male vecchio, che pure dovrebbe in qualche modo guarirsi. Alcuni si lamentano dei Revisori, altri degli Stenografi. Egli crede che ci sia un pò di male nella Stenografia, ed un pò anche nella Revisione. È un fatto che vi sono cartelle degli Stenografi, nelle quali sono riportati benissimo i discorsi dell'Oratore, ed altre, nelle quali i discorsi sono riportati pessimamente e in modo tale da far dire all'Oratore tutt'altra cosa da ciò che veramente disse. È pure un fatto che i Revisori non prestano sempre, durante la seduta, ai discorsi degli Oratori tutta l'attenzione che sarebbe necessaria. Conclude col dire che non si oppone ad un aumento di spesa pel servizio

del Corpo Stenografico, ma desidera e vuole che l'aumento che potrà essere proposto e votato giovi efficacemente al miglioramento di questo servizio.

Il Sen.re Conforti si lamenta anch'esso del Servizio degli Stenografi, che si fa ogni meglio e con maggiore esattezza e precisione nell'altro ramo del Parlamento, del quale esso pure ha fatto parte prima di essere innalzato alla dignità di Senatore. Non ha motivo di lamentarsi della diligenza dei Revisori. Osserva però che i Revisori dovrebbero essere uomini eminenti e superiori, come in Inghilterra, e retribuiti con largo stipendio, e si associa ai Preopinanti nel desiderare un miglioramento di questo servizio.

Il Sen.re Menabrea propone che la cifra di questo num. 2.° riguardante il Corpo Stenografico proposta pel 1871 in £ 38,846,11 sia aumentata di altre lire Seimila, da mettersi a disposizione dell'Ufficio di Presidenza

pel miglioramento di questo servizio.

Il V. Presidente Mamiani si lamenta esso pure del servizio degli Stenografi, di alcuni dei quali ha potuto riconoscere l'incapacità nel farli a correggere le cartelle dei propri discorsi. Critica il sistema di ammettere Stenografi alunni che vengono per imparare, mentre dovrebbero accettarsi soltanto Stenografi già istruiti e valenti. Mette in rilievo la necessità di un miglioramento di questo servizio, tanto più che i resoconti, che si leggono nei diversi Giornali anche i più accreditati, delle sedute del Senato sono fatti pessimamente e in modo da ingannare il Pubblico sui concetti e le proposte fatte dagli Oratori. Aderisce perciò a qualunque aumento di spesa che possa essere necessario pel miglioramento di questo servizio.

Il Questore Capriolo osserva che è poco male aumentare la somma destinata per questo servizio; ma che tutta la difficoltà sta nel trovare il modo di impiegarla bene. La Presidenza ha fatto tutto il possibile

per migliorare questo servizio; ma la difficoltà di trovare buoni Stenografi è immensa. La superiorità della Stenografia della Camera dipende, più che da altro, dal grande esercizio che vi fanno i suoi Stenografi a differenza di quelli del Senato, dove si parla meno ed è assai minore il numero delle sedute. E perchè gli Stenografi del Senato potessero fare eguale esercizio, la Presidenza aveva fatto il progetto che il Corpo degli Stenografi fosse uno solo comune ad ambedue i rami del Parlamento; ma la Presidenza della Camera non aderì a tale proposta. Ad ogni modo un qualche miglioramento si è portato a questo servizio colle Norme per il servizio degli Uffizj di Stenografia e di revisione del Senato compilate dai Segretarj Beretta e Chiesi ed approvate dal Consiglio di Presidenza nel passato anno 1870. Ogni lungo aumento di cifra tornerà vano e inutile allo scopo, a cui mira il Senato, se non si trovano Stenografi capaci e valenti.

Il Sen.re Alfieri si associa alla proposta di un aumento della cifra per la spesa di questo servizio. E a superare la difficoltà messa in campo dal Sen.re Capriolo propporrebbe che l'aumento che potrà essere fissato, sia impiegato in sussidj o gratificazioni da darsi a titolo di premio a quelli degli Stenografi i quali esercitandosi nel periodo delle vacanze del Senato daranno prova, a Fronte di esame, di avere fatto sensibili progressi nella loro professione.

Il Sen.re Menabrea non crede insuperabile la difficoltà messa in campo dal Senatore Capriolo, e non crede cattivo il suggerimento dato dal Sen.re Alfieri. Egli però limitandosi a proporre un aumento di £ 6000 si attiene dal fissare il modo in cui deve essere impiegato rimettendosi con piena fiducia all'Ufficio di Presidenza, il quale saprà trovar modo di impiegarla con vero utile e miglioramento del servizio tanto della Stenografia, quanto della Revisione.

Il Sen.re De Luca dice che essendo constatato che alcuni Stenografi sono abili, ed altri incapaci, gl'inconvenienti che si verificano nel servizio Stenografico non si troverebbero, quando anche si aumentasse il numero degli Stenografi. Bisogna che la Presidenza trovi modo che i meno capaci divengano capaci obbligandoli a rigorosi esercizj durante le vacanze.

Il Sen.re Castelli Edoardo dalle cose esposte dal Preopinante crede potersi dedurre che gl'inconvenienti della Stenografia più che da difetto di numero derivino dalla qualità degli Stenografi. Aderisce al proposto aumento del Fondo per le Spese del servizio di Stenografia e Revisione, ma vorrebbe che fosse purgato il Corpo degli Stenografi col licenziamento dei meno abili.

Il Relatore Chiavarina a nome della Commissione dichiara di non opporsi al proposto aumento della cifra bilanciata per questo servizio. Osserva però che difficilmente la Stenografia del Senato potrà essere portata a

quel grado di perfezione a cui è sta-
lita quella della tamera dei Deputa-
ti, in quantochè gli Stenografi della Ca-
mera sono tutti uomini istruitissimi
e di una capacità non comune, e cita
fra gli altri il Gherardi valentissimo scrit-
tore di commedie. L'unico mezzo per-
migliorare la Stenografia del Senato
si è quello della esercitazione, e a que-
sto intento dovrebbe essere aperta una
scuola di Stenografia durante le vacanze.

Il Sen.re Poggi adderisce anch'esso
al proposto emendamento, ma vorreb-
be che si utilizzasse la somma
che fu assegnata al Segretario
Chiavassa oltre lo Stipendio coll'
obbligo di supplire ai Revisori.

Il Segretario Chiti fa osserva-
re al Sen.re Poggi che l'assegno
delle lire Seicento fu fatto al Se-
gretario Cav. Chiavassa, oltre lo
Stipendio, per la Speciale incom-
benza affidatagli di Revisore sup-
plente, e che questo incarico col
relativo assegno gli fu mantenu-
to per deliberazione del Comitato
del Senato non ostante la nomi-
na di un terzo Revisore. Questo

allegno pertanto, quand anche sia approvato l'annesso proposto dal Sen.re Menabrea, deve rimanere inalterato in omaggio e in esecuzione di una speciale deliberazione del Comitato del Senato. Il Sen.re Pisani poi nella sua qualità di Segretario incaricato in unione al collega Beretta della sorveglianza degli Uffizj di Stenografia e Revisione può far fede che qualunque volta si sente il bisogno per qualche legittimo impedimento di alcuno dei Revisori, il Cav. Chiavassa si presta con tutto lo zelo a supplire alla mancanza.

Il Questore Spinola in risposta ai Preopinanti dice che la proposta Menabrea non importa la nomina di un Quarto Revisore, inquantochè la proposta Menabrea fu fatta coll'intendimento di mettere una maggior somma a disposizione della Presidenza pel miglioramento dei servizi di Revisione e Stenografia. Sebbene anche la Revisione lasci molto a desiderare, crede che

2

bastino tre Revisori senza biso-
gno di aggiungerne un quarto,
e conferma le osservazioni fatte
dal Sen.re Chieti riguardo all'assegno
concesso, oltre lo stipendio, al Cav.
Chiavassa, per la speciale incom-
benza di Revisore supplente, e a
lui mantenuto con esplicita de-
liberazione del Comitato del Sena-
to come correspettivo dell'obbligo
che gli corre di supplire alla man-
canza di qualche Revisore impe-
dito per malattia o per altro
giusto motivo. Discorre delle
Norme per il servizio degli Uffi-
ci di Stenografia e di Revisione
compilate dai Segretarj Beretta
e Chieti ed approvate dal Consi-
glio di Presidenza la cui attua-
zione che ha portato un sensi-
bile miglioramento nel servizio
della Revisione, rende tanto meno
necessaria la nomina di un quarto
Revisore

E quanto agli Stenografi, il
Sen.re Spinola, mentre dice che ve
ne siano alcuni capaci, ed altri
meno, dice che questo confronto

tra gli uni e gli altri può far.
si dagli stessi Oratori, inquanto
che ogni Stenografo è obbligato
a porre la firma in calce alla
propria cartella. Osserva altresì che
se vi sono alcuni Stenografi non
tanto capaci ed abili quanto sa
rebbe necessario, ciò non può im
putarsi alla Presidenza, la quale
le incontrò sempre immensa dif.
ficoltà a trovare buoni Stenografi,
qualunque volta si è verificato il
bisogno di riempire qualche posto
vacante. Anch' egli desidera come
tutta la Presidenza, il maggior possi.
bile miglioramento di questo impor
tante Servizio, e accetta perciò di
buon grado il maggior fondo pro
posto dal Sen.re Menabrea, col quale
la Presidenza sarà in grado di poter
dar premj ai più meritevoli.

Il Sen.re Jacini replica che non
conosce gli Stenografi del Senato
e neppure i loro cognomi, tranne
il sig. Gambini, le cui cartelle so
no sempre bellissime, mentre delle
cartelle degli altri Stenografi, alcune so
no abbastanza belle, ed altre pessime.

2

Il Sen.re Poggi dichiara di non pretendere che il proposto abbia a rivocare la deliberazione già votata riguardo all'assegno fatto al Cav. Chiavassa, e che esprime soltanto il desiderio che la somma assegnata al Chiavassa oltre lo Stipendio fosse addita-ta pel Servizio di Revisione. Non approva che si paghi al Chiavassa una somma oltre lo Stipendio a titolo di assegno Speciale, e vorrebbe piuttosto che gli fosse aumentato lo Stipendio coll'incarico Speciale di supplire alla mancanza dei Revisori

Il Sen.re Spinola risponde al Sen.re Poggi, che l'assegno al Segretario Chiavassa a cui egli accennava, non fu considerato come aumento di Stipendio, e fu posto in vece tra le Spese Straordinarie per non creare un precedente che portasse una variazione nello Stipendio normale del Segretario, e che dovesse poi essere tenuto in conto nel caso della liquidazione della pensione.

Chiusa su questo punto la discussione, il Sen.re Mendrea rinnova la sua proposta, che siano aggiunte alla cifra bilanciata pel corpo Stenografico

altre lire seimila da mettersi a disposizione della Presidenza pel miglioramento del servizio di Stenografia e Revisione.

La proposta Menabrea posta ai voti è approvata alla quasi unanimità.

Vengono successivamente approvati senza osservazioni i numeri 3° e 4° del Capo primo, e così la cifra complessiva dello stesso Capo primo, la quale si accresce di 6000 giusta la proposta Menabrea già approvata.

Del Capo 2°. Materiale vengono approvati senza osservazioni i num.i 1°, 2°, 3° e 4°

Al num.° 5°. Stampa dei resoconti compresa la ristampa il Professore Amari osserva che la carta e i caratteri della Stampa e ristampa dei Resoconti del Senato sono assai peggiori che quelli della Camera. Non fa veruna proposta, ma esprime il desiderio che il Senato non abbia ad essere in condizione inferiore a quella della Camera dei Deputati.

Il Presidente Viglianni dichiara al Sen.re Amari che la Presidenza terrà conto della raccomandazione da lui fatta.

Dopo di che vengono approvati i numi: 5.° e 6.° del Capo 2.°

Al Numo: 7.° il Sen.re Poggi dichiara che la spesa che sarà necessaria per l'acquisto degli esemplari del Manuale pei Senatori e Deputati, di cui fu parola la Relazione dei Questori a pag. 15 sotto il Capo 2.° Materiale, non deve in alcun modo essere pagata colla somma assegnata per dote alla Biblioteca.

E il Sen.re Spinola toglie ogni dubbio su questo punto assicurando il Sen.re Poggi che la spesa pel detto Manuale non è in alcun modo posta a carico della dote della Biblioteca.

Dopo questa esplicita dichiarazione del Questore Spinola vengono approvati i numi.ri 7.° e 8.° del Capo 2.° e così la cifra totale.

Tutti si approvano senza osservazioni il Capo 3.° Spese diverse il Capo 4.° Postali, il Riepilogo della Parte 1.ma elevato a £ 182.586,14

a £ 188,586,14 in forza dell'aggiun-
ta, già approvata dal Sen.re Menabrea.

Si approva pure senza osserva-
zioni il Capo unico Materiale del-
la Parte 2.da Spese straordinarie e
finalmente la cifra complessi-
va di £ 270,300.

Il Presidente nuove che se-
condo l'ordine del giorno si dovreb-
be, terminata la discussione dei Bilan-
ci, procedere alla discussione sulla
proposta riforma del Regolamento
interno nella parte che riguarda la
convalidazione delle nomine dei
nuovi Senatori.

Il Sen.re Digny osserva che vi
sono alcuni Senatori, che aspettano
da qualche tempo una decisione
sulla validità della nomina, e sa-
rebbe opportuno di cessare tutte le in-
certezze che si procedesse immedia-
tamente alla relazione su quelle nomi-

La proposta Digny posta ai vo-
ti essendo approvata alla unanimi-
tà, lo Stesso Sen.re Digny a nome del
1.o Ufficio 2.do riferisce sui titoli del
Barone Niccolò Susa Prefetto in
disponibilità, nominato Senatore del-

Regno con R. Decreto del 1° Xbre
1870 sulla base della categoria 17 del
l'Art. 33 dello Statuto, che contempla
gli Intendenti Generali, ossia i Prefetti,
dopo 7 anni di esercizio. Intorno a que
sta nomina il Sen.re Digny, ripetendo
le cose da lui scritte in una relazione
presentata al 2° Ufficio, che viene pro
sciu da lui depositata sul Banco del
la Presidenza per essere unita al
presente Processo Verbale, espone che
nel 2° Ufficio furono sollevate due du
bj; l'uno, se possano considerarsi
come servizio effettivo le diverse im
portanti missioni affidate in diverse
circostanze delicate e difficili dal Go
verno al Barone fusa durante il
tempo in cui era Prefetto di grado;
l'altro, se potesse valutarsi in suo
favore il tempo passato in aspetta
tiva, o pure se l'aspettativa dovesse
considerarsi come cessazione dal
l'esercizio.

Sul 1° dubbio l'Ufficio unanime
senza contestazione e difficoltà con
vota unanime che le diverse mis
sioni dal Governo affidate al Baro
ne fusa rivestito della qualità e

grado di Prefetto dovessero considerarsi come servizio effettivo, la durata del quale si può perciò considerare di anni 4, mesi 2 e giorni 18.

La difficoltà sorse nel 2° Ufficio riguardo al 2° dubbio, sul modo cioè di considerare l'aspettativa per motivi di salute. Valutandosi il tempo dell'aspettativa per motivi di salute, il Barone Cusa avrebbe anni 7, mesi 11 e giorni 4 di esercizio; e non valutandosi questo tempo, il Cusa, nonostante che abbia la qualità e grado di Prefetto da oltre 10 anni, non avrebbe compiuto il tempo prescritto dallo Statuto perchè un Prefetto possa essere Senatore. Ma il secondo Ufficio sciolse anche questo secondo dubbio in favore del Barone Cusa attenendosi alla massima seguita dal Senato nel caso della nomina a Senatore dell'attuale Ministro Gadda, nel quale fu valutato non solo il breve tempo passato in missione come incaricato delle funzioni

di Segretario Generale del Ministero dell'Interno, ma altresì quello di cui ca mesi 4 di aspettativa per motivi di salute. In vista degli accennati dubbj sciolti con voto unanime in favore del Barone Pu sa, l'Ufficio Secondo decise che la sua deliberazione, non ostante la unanimità del voto, fosse sottoposta alla decisione del Senato in sonci tato segreto, e concludendo il Re latore Sen.re Digny a nome del det to Ufficio propone la convalida zione della nomina del Barone Pusa, che ha già passata l'età di anni 40 prescritta dallo Sta tuto, a Senatore del Regno.

Il Sen.re Edoardo Castelli osser va che il servizio del Barone Pu sa fu interrotto in due modi: 1.° Con missioni speciali affidategli dal Governo durante le aspetta tive per motivi di famiglia; 2.° Col la inazione della aspettativa per motivi di salute. Quanto al 1.° caso, contemplando il n.° 17 dell' Art. 33 dello Statuto gli Inten denti Generali dopo sette anni

di esercizio, il dubbio può farsi ma ammette senza difficoltà l'interpretazione del secondo Ufficio. Ma quanto al 2° caso, ogni dubbio scompariscе a fronte delle chiare e precise espressioni del citato Articolo dello Statuto. dopo sette anni di esercizio - la lettera dello Statuto rende impossibile qualsiasi interpretazione. lo Statuto vuole l'esercizio continuato per anni, ed evidentemente non può calcolarsi il tempo corso nell'ina- zione della aspettativa. Stando ai calcoli del Relatore, il Prefetto Ca- sa non può contare che anni 6, mesi 2 e giorni 18 di esercizio ef- fettivo, anche valutandogli come tempo utile diverse missioni af- fidategli dal Governo. Come dun- que potrà invocarsi in suo favo- re la categoria 17 che vuole in termini assoluti 7 anni di esercizio effettivo? Il Sen.re Ca- stelli cita a sostegno della sua os- servazione, appoggiata alla lette- ra dello Statuto, l'Art. 11 della legge sulle pensioni del 14 Aprile

1861, secondo la quale il tempo della aspettativa per motivi di salute è computato per metà. Non può invocarsi il precedente del Sen.re Gadda, 1.° perchè il Sen.re Gadda ebbe una sola aspettativa ed anche brevissima, mentre il Barone Susa ne ebbe più d'una; 2.° perchè la relazione sui titoli del Sen.re Gadda non fu sottoposta alla discussione del Comitato Segreto. Cita il precedente di un Procuratore Generale, la cui nomina non fu ammessa dal Comitato Segreto, perchè non aveva compiuti i 5 anni di funzioni voluti dallo Statuto, e pel quale fu necessario un altro Decreto di nomina dopo che il termine dei 5 anni fu compiuto.

Il Relatore Digny aggiunge nuove osservazioni in risposta al Sen.re Castelli e insiste sul precedente del Sen.re Gadda. Sarebbe ingiusto adottare nel caso del Susa una misura di rigore diversa da quella che si osservò pel Sen.re Gadda. Il Precetto in

aspettativa non perde il grado e la qualità di Prefetto, e può almeno ragionevolmente sorgere il dubbio se il tempo dell'aspettativa possa o no valutarsi. Nei casi di dubbj il Senato si attenne sempre al sistema di convalidare la nomina, la quale fu solo annullata quando incontrava evidentemente un ostacolo insuperabile nelle disposizioni dello Statuto.

Il Sen.re Menabrea dimanda quanti anni il Barone Pasta è stato in aspettativa?

Il Relatore Digny risponde: la durata del servizio effettivo, calcolato il tempo delle missioni, è di anni 6, mesi 2 e giorni 18; e il tempo passato in aspettativa la prima volta è di un anno, mesi 11 e giorni 27; la seconda volta di un anno e giorni 29; la terza di mesi 4 e giorni 2, e la quarta di mesi 9 e giorni 16.

Il Sen.re Menabrea udita la risposta Digny osserva che dunque il tempo passato dal Barone Pasta in aspettativa

2

è di anni 4, mesi 2 e alcuni giorni. Calcolandosi pertanto per metà il tempo del Cusa passato in aspettativa giusta la regola della legge sulle pensioni invocata dal Sen.re Castelli, il Cusa avrebbe sempre un servizio utile come Prefetto di anni 8 e più mesi. Ha dunque più del tempo prescritto pei Prefetti dallo Statuto, che è di soli anni sette, ed ha perciò diritto di essere ammesso come Senatore.

Il Sen.re Prof. Amari aggiunge alcune altre considerazioni in appoggio delle conclusioni del Relatore Digny, delle quali raccomanda l'approvazione.

Il Sen.re Digny dichiara che il calcolo Menabrea è esattissimo.

Il Sen.re Castelli dichiara che egli non aveva fatto le sue osservazioni per spirito di opposizione alla nomina del Barone Cusa, al quale professa anzi tutta la stima, ma perchè gli pareva che non concorresse in lui la condizione del servizio per tutto il tempo prescritto dallo Statuto. Essendo ora

messo in chiaro dai calcoli Mo-
nabrea e Digny che il Barone
Cusa può contare un servizio
di oltre 7 anni, ritira la sua op-
posizione e aderisce alle conclusio-
ni del Relatore Digny.

Il Presidente Figliani consider-
rando che l'Ufficio, a nome del qua-
le ha riferito il Sen.re Digny, ha pro-
posto all'unanimità di voti la
convalidazione della nomina
del Sen.re Costa, e che l'unico oppo-
sitore Sen.re Castelli ha receduto dal
la fatta opposizione accettando le
conclusioni del Relatore, dichiara
potersi prescindere dallo Squittinio
Segreto, e procedere alla votazione
per alzata e seduta a termini
dell'Art. 91 del Regolamento
del Senato.

Fatta questa dichiarazione, po-
ne ai voti le conclusioni del Se-
condo Ufficio, onde è proposta la con-
validazione della nomina del
Barone Cusa a Senatore del
Regno, le quali sono alla una-
nimità approvate.

Il Sen.re Poggi a nome

dell'Ufficio primo riferisce sui titoli del conte Giuseppe Angelo Manni nominato Senatore del Regno con R. Decreto del 1° Dicembre 1870, che si fonda sulle categorie 3ª e 20ª dell'Art. 33 dello Statuto. Fu Deputato alla costituente Romana nel 1848, e fu pure Deputato nel Parlamento Italiano nell'ultima legislatura; ma la categoria a cui accenna il num. 3. dell'Art. 33 dello Statuto non sarebbe un titolo sufficiente pel Sig. Conte Manni, in quanto che il detto num. 3 contempla i Deputati dopo tre legislature o sei anni di esercizio, condizioni che in lui non si verificano pienamente. Il Sen.re Fogi propone a nome dell'Ufficio primo la convalidazione della nomina del conte Manni a Senatore fondandosi sulla categoria 20ª, che è quella dei meriti e servizj resi alla Patria. Molti sono i meriti politici del conte Manni e i servizj segnalati da lui resi alla causa Nazionale; ma l'Ufficio

si è fermato principalmente nel
la parte influentissima che ebbe
nel gran fatto dell'ultima an-
nessione delle Provincie Romane
al Regno d'Italia come Mem-
bro della Giunta Governativa di
Viterbo, della quale fu anche
eletto Presidente. Fondandosi
l'Ufficio nella costante giuri-
sprudenza del Senato, che lasciò
sempre al Potere Esecutivo l'ap-
prezzamento dei meriti degli uo-
mini politici innalzati al gra-
do di Senatori, qualunque volta si
è trattato di annessione al Regno
di nuove Provincie, e di prime
nomine a Senatori di cittadini
appartenenti alle nuove provin-
cie annesse, l'Ufficio primo
fu unanime nel riconoscere che
la nomina del Conte Marini,
nato in Orte nel 15 Marzo 1810, co-
me resulta da regolare documen-
to, dovesse essere confermata. Il
Sen.re Pozzi perciò ne propone a
nome del 1.o Ufficio la convalida-
zione. E nel fare questa proposta
dichiara che l'Ufficio, non ostante

l'accordo unanime de' suoi Membri si è recato a debito di sottoporla al Senato in comitato Segreto per evitare qualunque sorpresa, essendo stato dalla Segreteria informato che prima della rinnovazione degli Uffizj la nomina del Senatore Manni aveva sollevato qualche dubbio e incertezza in uno dei precedenti Uffizj.

Il Sen.re Conforti dichiara di non volere fare opposizione alla conclusione del 1.o Ufficio, che accetta ed approva; ma non può acquietarsi alla teoria messa in campo dal Relatore Poggi, che cioè il giudice dei meriti di un Cittadino nominato Senatore debba essere il Potere Esecutivo. Il Re nomina i Senatori scegliendoli nelle categorie tassativamente determinate dallo Statuto nell'Art. 33; ma è massima costituzionale non mai contraddetta che la nomina Reale non può avere efficacia ed effetto, se non

è convalidata dal Senato, il qua-
le è il solo giudice competen-
te per decidere se la nomina sia
appoggiata a giusto titolo, e se ve-
ramente il Senatore nominato
abbia tutti i requisiti necessari
per potere invocare o l'una o
l'altra delle categorie determina-
te dallo Statuto. Se la cosa fosse
altrimenti, il Potere Esecutivo
potrebbe abusare della facoltà della
nomina conferitagli dallo Statuto,
e rendere illusoria la condizione
della categoria, nella quale deve
essere scelto il Senatore. È chia-
ra la disposizione dello Statuto, e
il Senato tiene appunto conse-
renze segrete per sciogliere i dubbj,
a cui alcune nomine danno oc-
casione.

Il Sen.re Poggi a tranquillare
il Sen.re Comforti spiega il senso
della massima da lui invocata
in difesa della nomina del Conte
Manni. Egli disse semplice-
mente che il Senato fu
sempre facile a convalidare le
nomine dei Senatori qualunque

volta si trattò di prima nomina
fatta dopo l'annessione al Reg
di una nuova Provincia e che
in questo caso speciale ed unico
il Senato si è sempre rimesso
all'apprezzamento fatto dal Po
tere Esecutivo dei meriti dei no-
minati Senatori. Del resto anch'
gli ammette che quando non
si tratta di prima nomina fa
te dopo l'annessione di una
nuova Provincia, il Senato deb
ba essere rigorosissimo nell'ap
prezzamento dei meriti dei Se
natori scelti nella categoria ven
tesima dell'Art. 33 dello Statuto
e in ciò è d'accordo col Sen.re
Conforti.

Il Sen.re Conforti dichiara
nuovamente che è favorevo
le alla convalidazione propo
sta dal Relatore Poggi della
nomina a Senatore del Con
te Manni, che ha reso alla
Patria eminenti servizj e che
merita di essere confermato.

Anche il Sen.re Chiesi, che
conosce il Conte Manni da lungh

anni, profferisce alcune parole di elogio delle sue virtù patriottiche, dei grandi servizj da lui resi alla causa nazionale nel lungo periodo del suo esilio, e della parte principalissima che egli ebbe nello splendido risultato del Plebiscito della Provincia di Viterbo, come Membro e Presidente della Giunta Governativa, e non dubita che il Senato sarà ben lieto e contento di poterlo annoverare tra i suoi Membri.

Il Presidente pone ai voti la proposta della convalidazione della nomina a Senatore del Conte Manni, fatta dal Sen.re Poggi a nome dell'Ufficio primo, la quale viene approvata alla quasi unanimità.

Il Presidente dichiara che sarà data comunicazione in seduta pubblica della convalidazione fatta dal Senato in comitato segreto delle nomine dei nuovi Senatori Barone Susa e Conte

2

Mauri.

Il Senato aderisce alla fatta dichiarazione, e il Presidente scioglie l'Adunanza, con riserva di fissare un'altra Seduta per la discussione della proposta relativa alla parte dell'attuale Regolamento che si riferisce alla convalidazione delle nomine dei nuovi Senatori.

Approv.to in Seduta del

Il Presidente

Il Sen.re Segretario

L. Chiesi

Relazione

dei Questori sulla questione dei locali

Signori Senatori,

Ricorderete o Signori che nel vostro Comitato segreto del 20 febbraio 1871 la Commissione da Voi nominata per la scelta dei locali a sede del Senato in Roma, Vi riferiva che dei vari locali offerti per parte del Governo e visitati in Roma, quello che si sarebbe maggiormente prestato alle varie esigenze del servizio del Senato sarebbe stato il Palazzo Madama coll'annesso Casseggiato, che il R. Commissario, allora Ministro dei Lavori Pubblici, metteva per tal effetto a disposizione del Senato.

Si esaminò in quella circostanza la convenienza del proposto locale, e dopo varie

spiegazioni chieste al riguardo, cui soddisfece pienamente la Vostra Commissione, accettaste questo locale come vi veniva offerto con tutti i suoi annessi, senza veruna restrizione né riserva.

Siffatta Vostra determinazione era lo stesso giorno comunicata al R. Commissario in Roma, con istanza perché non fosse frapposto indugio nell'intraprendere i lavori d'allestimento dei locali mostrando pure desiderio che la Direzione dei medesimi venisse di preferenza affidata al Signor Ingegnere Cav. Gabet, il quale aveva già utilmente coadjuvato la Commissione nelle sue ricerche e ne' suoi studi.

In fatti, dopo pochi giorni il Commissario Governativo trasmetteva il progetto dell'Ingegnere Gabet per le opere di adattamento del Senato nel Palazzo Madama, alle quali fu immediatamente posto mano con quelle modificazioni che la Vostra Commissione aveva creduto di fare al progetto medesimo affinché meglio corrispondesse

ai bisogni del Senato.

Nessuna difficoltà sorse nelle disposizioni riguardo allo sgombero dei locali allora occupati da diversi uffizi, eccetto che dal Ministero delle Finanze, venne fatta istanza perchè si lasciassero alcune Camere ai piani superiori a disposizione dell'Archivio del Debito Pubblico Pontificio, sulla quale richiesta però il Ministro di Finanze non insistette ulteriormente dopo che l'Ufficio di Presidenza gli ebbe a rappresentare gli inconvenienti del proposto temperamento.

Ora, senza entrare in altri particolari circa i varii provvedimenti fatti dalla vostra Commissione non che dalla Questura per il migliore assetto dei locali, Vi diremo solo che le cose procedettero regolarmente e con la maggiore attività in modo che nei primi di Luglio quando la Commissione ritornava a Roma, insieme con la Deputazione del Senato pel ricevimento di S. M. il Re,

nell'occasione del suo solenne ingresso nella nuova Capitale del Regno, si potè di fatto prendere possesso dei locali del Senato installandovi immediatamente alcuni suoi uffizi, giusta la dichiarazione inseritane nella Gazzetta Ufficiale del dì 4. dello stesso mese di Luglio.

Mentre quindi si stava studiando il mezzo migliore di coordinare ed adattare per le diverse esigenze del servizio a cui era destinata una parte del locale al secondo piano, dove trovasi pure l'accesso alla Tribuna Reale nella grand'Aula, giungeva alla Presidenza una nota, in data del 2. successivo Agosto, del Ministero dei Lavori Pubblici da Roma, nella quale si partecipava che avendo esso proposto in Consiglio dei Ministri di procedersi alla consegna del Palazzo Madama per la sede del Senato, il Consiglio medesimo aveva deliberato di farsi bensì questa consegna, ad eccezione però dei Saloni al secondo piano prospicienti sulla Piazza Madama i quali intendeva riservati

al Consiglio Superiore di Pubblica
Istruzione.

Quale sorpresa abbia qu=
sta comunicazione destato nell'Uf=
ficio di Presidenza, che ne veniva
tosto informato, ben potete imma=
ginarlo, e spero, di concerto collo
stesso Ufficio, risponderà tosto
il Presidente al Ministro dei
Lavori Pubblici per telegramma
e con lettera facendo istanza per=
chè intanto nessuna disposizione
venisse dal governo presa circa
quei locali, che a buon dritto si
ritenevano spettare al Senato,
da poichè il Palazzo coll'an=
nesso casegginto era stato per
parte del governo offerto e dal
Senato accettato senza restrizione
nè riserva, e rappresentando pure
le ragioni di decoro ed i gravi
inconvenienti che sarebbero deri=
vati quando si volessero introdurre
uffizi estranei nel Palazzo del
Senato.

Sulla risposta del
Ministro dei Lavori Pubblici,
che insisteva per parte del
governo acciò fossero lasciati

gli accennati locali a disposizione del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, s'impegnò un carteggio tra il Presidente che sosteneva il diritto del Senato, di mantenere tutti i locali del Palazzo destinato a sua sede, niuno escluso nè riservato, e lo stesso Ministro dei Lavori Pubblici Regio Commissario, il quale dopo d'avere ampiamente dibattuta la questione sembrava inclinare agli argomenti addottigli in contrario, per cui si ebbe a ritenere che l'incidente fosse esaurito.

Se non che, nel mese di Decembre ultimo mentre dai Delegati del Governo, Signori Ing. Capo del Genio Civile Cav. Brauzzi ed Ing.^re Direttore dei lavori Cav. Gabet, si stava procedendo, in conformità della legge sull'amministrazione del patrimonio dello Stato, alla formale consegna dei locali al Delegato della Questura del Senato Signor Barone De Margherita Segretario Capo, giunti alla descrizione del secondo piano, i delegati del Governo dichiararono avere il mandato di persistere

nella richiesta che quei locali avessero a rimanere riservati, a termini dell'analoga deliberazione presa in Consiglio dei Ministri.

Il Delegato del Senato credette allora di sospendere ogni atto e di riferirne, siccome fece, alla Presidenza per le ulteriori determinazioni.

Rimase il Consiglio di Presidenza non poco maravigliato di questa persistenza del Ministero nel voler togliere al Senato quei locali per destinarli ad altro uso, mentre, come più volte si è detto, l'intiero Palazzo era stato offerto ed accettato per sua sede ed aveva la Presidenza motivo di credere che dopo le memorate note scambiatesi nei mesi di Agosto e Settembre fra il Presidente ed il Regio Commissario si fosse dal Ministero compreso ed abbandonato questo suo proposito.

Il Presidente quindi, per espresso incarico del Consiglio di Presidenza, ebbe tosto a rappresentare al Presidente del Consiglio dei Ministri l'inopportunità e gli inconvenienti di una tale

misura, per cui lo pregava a desistere e rimuovere tutte le difficoltà che si opponevano alla definitiva sistemazione del Senato nel Palazzo di sua sede.

A questa comunicazione rispose dopo quindici giorni il Presidente del Consiglio di averne riferito al Consiglio dei ministri, il quale aveva espressa la volontà di mantenere la risoluzione già presa, a meno che il Senato con una formale deliberazione voglia dichiarare a tale riguardo i suoi intendimenti.

Dopo ciò io, da quanto abbiamo fin qui avuto l'onore di esporvi, chiaramente si rileva come il vostro Consiglio di Presidenza nulla abbia omesso per tutelare la dignità [illegible] onore di questo primo Corpo dello Stato, a cui tanto meno può convenirsi che si contrasti quanto già di comune accordo venivagli assegnato a fronte ~~di rispetto di quello che risultò esservi fatto per~~ Montecitorio, v'ha di più

che i locali messi in questione
riescono indispensabili per l'alto
Ufficio che il Senato è dallo
Statuto chiamato ad esercitare
quando abbia a costituirsi in
Alta Corte di giustizia.

Ed infatti, dove si rifletta
che il Senato deve senza dubbio
considerarsi sempre investito del-
l'ufficio di Alta Corte di giustizia,
ed in conseguenza averne continua-
mente predisposti gli opportuni
e convenienti locali che le sono
necessari pel Presidente, per
la Commissione d'Istruttoria e
per le sue Sedute, per l'audizione
e conveniente separazione dei
testimoni, per la Cancelleria,
per l'Archivio separato di quei
Atti, ed infine per la custodia
e guardia degli imputati, ove ne
occorra il bisogno, locali tutti che
non possono e non devono essere
confusi con quelli che servono
al Senato per le sue funzioni
come Corpo politico, ancor più
chiara apparisce per il Senato
la necessità di conservare per
suo uso i contrastati locali.

Questo bisogno veniva di nuovo ultimamente riconosciuto dal Consiglio di Presidenza, il quale nello approvare la proposta di destinare i locali in discorso, incaricava i Questori di disporre perché si avesse a provvedere al relativo adattamento.

Né alla indicata assoluta necessità di questi locali per servizio dell'Alta Corte di Giustizia, potrebbe opporsi che fin qui né a Torino né a Firenze si era mai sentito un tal bisogno perché in Torino non si è presentata mai l'occasione che il Senato abbia dovuto costituirsi in Alta Corte di Giustizia; ma invece, quando questo caso si verificò per due volte a Firenze, allora appunto si riconobbe la necessità di avere dei locali separati e predisposti a ~~disposizione~~ fare questo uso, come di nuovo si ebbe testé a provare qui in Roma, anche recentemente nella circostanza del procedimento iniziato contro il Senatore Generale Mezzacapo che terminò con la Dichiaratoria di non farsi luogo a procedere.

Per tutte le suscritte considerazioni, il Consiglio

di Presidenza persuaso di avere
compiuto il suo dovere nel tutelare
e guarentire la dignità, l'interesse
e il decoro del Corpo, Vi prego
di deliberare che tutto ed intiero
il Palazzo Madama ed annesso
Caseggiato debba rimanere riservato
ad uso esclusivo del Senato e dovergli
in questo senso rispondere al
Governo.

Senato del Regno

Relazione

intorno alla nomina a Senatore del

Barone Niccolò Cusa

presentata al 2° Ufficio dal Senatore

De Cambray Digny.

Il Barone Niccolò Cusa nominato Senatore del Regno con R. Decreto del dì 1° Gennaio 1870. è nato il dì 20 Febbr.° 1821.

Il Barone Cusa negli anni 1848 e 1849 fu Deputato alla Camera dei Comuni di Sicilia.

Emigrato dopo la restaurazione Borbonica in Inghilterra vi stette fino al 1860.

Ritornato in Sicilia mentre fervevano le lotte contro il Governo Borbonico, fu subito chiamato alle funzioni di Governatore di 1ª Classe con Decreto Dittatoriale del 14 Giugno 1860. e

J.

destinato al Governo della Provincia
di Girgenti, in quel momento una
delle più difficili ed agitate.

Le qualità di Governatore
di 1ª Classe perseverò nel Cava-
liere, allora semplice, a Pre-
fetto, che ebbe luogo con R. Decre-
to del 5 Agosto 1863. In questo
tempo Egli si mostrò in attivi-
tà di servizio fino all'8 Agosto
1861, servizio sempre delicato e
difficile. Conservandogli la desti-
nazione a Girgenti Egli ebbe
prima la missione di accom-
pagnare, siccome Commissa-
rio, la Colonna del Generale Pi-
sciotta e più tardi fu chiamato
a funzionare, come Consigliere
di Luogotenenza e come incari-
cato del Portafoglio dell'Interno.

Potè in aspettativa l'8 Ago-
sto 1861. rimanere fino al 5 Ago
sto 1863, allora quale epoca fu
chiamato alle funzioni di Prefetto

5.

della Provincia di Calabria Ulteriore 1ª.
condot (Catanzaro)

Il 17 Settembre 1864. il Cusa fu posto
in aspettativa per motivi di famiglia
e richiamato in attività con destinazio-
ne alla Prefettura di Trapani il 25.
Novembre 1865.

Continuò in attività di servizio de
quel giorno a tutto il 15 Luglio 1867. in
cui fu posto in aspettativa per mo-
tivi di salute. Richiamato in servi-
zio il 17 Novembre dello stesso anno
vi rimase fino al 2 Maggio 1869. con
successive destinazioni a Messina ad
Ancona, a Catania ed ebbe conti-
nue prove della soddisfazione con
cui furono accolti i suoi servigi
tanto dal Governo del Re che dalle
popolazioni da Esso amministrate
ma le quali la Città di Ancona
volle anche annoverarlo al suo Patriziato.

Per comprovati motivi di salute
fu posto di nuovo in aspettativa
il Cusa nel 2 Maggio 1869, mentre

suo Prefetto di Catania: ma non
appena ha suoi saluti lo precede
il Governo torno a valersi di lui
in diverse missioni altrettanto
delicate, quanto importanti.

Infatti con Decreto Mi-
nisteriale del 11 Febbrajo 1870 fu
ebbe l'incarico di fare una ispe-
zione generale negli Uffizi pro-
fessori di Palermo, Messi-
na, Catania, Napoli, Livor-
no e Firenze, e subito dopo
quello di presidere una Com-
missione centrale incaricata
degli esami degli Applicati di
Pubblica Sicurezza. Dopo di che
fu nominato Presidente di al-
tra Commissione incaricata di
formulare una proposta pel gene-
rale riordinamento della Guar-
dia di Pubblica Sicurezza.

A tali missioni che il
Duca ebbe dal Governo del Re
aggiunse come investito della

qualità di Prefetto, altre più impor-
tanti se ne aggiunsero nel Settem-
bre 1870. Infatti il 17 di detto me-
se fu inviato a Civitavecchia
ad assistere il Comandante del
Corpo di occupazione per le fun-
zioni amministrative e politi-
che, e di colà dal Luogotenen-
te del Re fu chiamato a
Roma a disimpegnare le inge-
renze della Presidenza di Roma
e Comarca. Corrispose il Cava
in modo così soddisfacente a ta-
le incarico che in assenza del
Comm: Ferraj fu anche chiama-
to temporariamente a disim-
pegnare le funzioni di Consi-
glière di Luogotenenza.

Sciolta la Luogotenenza
del Re a Roma tornò il Pe-
sa in aspettativa il 1° Febbra-
1871.

In sostanza, contando co-
me è indiscutibile la qualità

di Governatore di 1ª Classe in Sicilia qualità equivalente a quella di Prefetto, persevera nel Grado sale qualità da 10 anni, 8 mesi e 15 giorni; dei quali 5 anni, 3 mesi e 2 giorni spesi indubitatamente in servigio effettivo a Capo di Prefettura, ed 11 mesi e 10 giorni in diverse missioni non certamente meno delicate e importanti e talune che sono da considerarsi come funzioni effettive.

Sal durato dunque del servizio attivo del Grado si può considerare di anni 6 mesi 2 giorni 18.

Ma oltre questo il Grado ha sofferto 1 anno, 11 mesi e 27 giorni una prima volta in aspettativa.

Una seconda volta 1 anno e 29 giorni in aspettativa per motivi di famiglia.

Una terza volta 5 mesi 9 e giorni 16 in aspettativa per compromessi motivi di salute.

5 mesi 4 e giorni 2, ed una altra volta.

Se l'aspettativa temporanea
per motivi di salute deve considerarsi
di conservarsi propria cessazione
dall'esercizio, certo è, che il Custa
non avrebbe compiuto il tempo
voluto per essere Senatore.

Ma facendo astrazione da
quelle antecedenti, sembra, che
le aspettative concesse gli nel
1867, nel 1869 per motivi com
provati di salute non possano
ritenersi come cessazioni dei
suoi servigi, mentre appena fu
in grado di prestarsi il Gover
no si affrettò a valersene.

Valutandogli adunque tempo
Egli avrebbe anni 7. mesi 4. e
giorni 6 di esercizio.

La questione sta dunque
tutta nel sapere come il Senato
debba considerare l'aspettativa
per motivi di salute e come
in altri casi l'abbia considerata.

Il sottoscritto non ha al
dubbio che le aspettative per

motivi di salute, quando si seguita
da un richiamo a funzioni attive, o interrotte da missioni im-
portanti, non include cessazione
di esercizio, e perciò gli appar-
sce indubitato che il Gaddi so-
disfa alla condizione voluta
dallo Statuto per essere Senatore.

Ed in questa opinione egli
è confermato dall'esempio recen-
te del nostro Egregio Collega
il Senatore Gaddi.

Il Gaddi fu nominato
Prefetto nel 22 Giugno 1862. e fu
con Decreto Reale del 27 Otto-
bre 1867 creato Senatore. Il
suo servizio non estendesi allora
che da 5 anni e 4 mesi non
parvero i suoi titoli sufficien-
ti, e dietro questa nomina non si
fece relazione.

Il Gaddi fu posto in
aspettativa per motivi di sa-
lute il 17 Novembre 1867. e ri-
prese servizio con destinazione

6 mesi

2. 26 giorni

a Padova il 16 Maggio 1861. Ri-
mase ad occupare in aspettativa per
mesi 5 e giorni 27.

Posteriormente, il 18 Mag-
gio 1869, conservando la sua
qualità di Prefetto, fu incari-
cato delle funzioni di Segreta-
rio Generale al Ministero dell'
Interno ed esercitò tale ingeguo
fino al 31 Ottobre 1869. e cosi per
mesi 5 e giorni 12.

Con R. Decreto del 16 Ago-
sto 1869. il Gadda fu di nuo-
vo nominato Senatore.

A cotesta epoca il Gad-
da aveva 7 anni e 2 mesi di
durata nella qualità di Pre-
fetto dei quali aveva passato 6
anni e 5 mesi e mezzo circa in
servizio effettivo a Capo di una
Prefettura, mesi 6 circa in
aspettativa per motivi di sa-
lute e mesi 2 e mezzo circa
in missione come incaricato

delle funzioni di Segretario Generale.

Se dunque il Senatore ammise la nomina del Sig. Gadda fu solamente perchè la rifiutava per motivi di salute e la missione gli fu contata come continuazione dell'esercizio del suo ufficio di Prefetto. Non vi sarebbe adunque ragione perchè della circostanza medesima non si tenesse conto al Barone Casa, il quale così avrebbe, come sopra fu dimostrato, anni 7. mesi 4 e giorni 6 di esercizio.

Oltre di che sembra al sottoscritto che il Senato non possa non aver presenti gli antecedenti del Casa. La elezione stata a Membro del Parlamento Siciliano nel 1848. e nel 1849. è senza dubbio un titolo che non può nè deve essere dimenticato, tanto più che i sentimenti patriottici del Casa gli valsero poi 10 anni di esilio.

Segretario
Emilio
Giovanni 1° Addetto
Segretario
Bixio
Aiutante di Campo
Nicolò Accame

D'altronde il Senato ha sempre lasciato ai guidare dalle massime invariabili nella ammissione dei nuovi Senatori, la quale le regole non sembra, al sottoscritto, debba essere abbandonata.

Il Senato ha sempre considerato che tali nomine si fanno mediante un Decreto, di S. M. il Re; ha considerato che è il rifiuto di ammettere un nuovo Senatore equivale a dichiarare nulle e senza effetto cotesto Decreto. La quale cosa sembra è nel fiore ed intero diritto del Senato, vuole la convenienza che non si faccia se non quando la nullità è manifesta ed evidente, quando l'indennità non è nemmeno discutibile che manchino le condizioni volute dall'art.° 33. dello Statuto.

Questo davvero non sembra

il caso del Barone Cusa, com
lo è abbastanza dimostrato, i
sottoscritto crede che debba pr
porre la sua amministrazione a
Senato.

Palermo 4 Sgm